



Il generale Sergio Costa nelle campagne casertane CAMPANE

«I rifiuti tossici ci sono: lo Stato ci dia più risorse»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

L'INTERVISTA

Sergio Costa

Il generale che guida la forestale di Napoli: «La caccia alle discariche tombate è solo all'inizio. I prodotti di questa terra li mangio, con attenzione»

Gruppi di continuità ed escavatori. Uomini a lavoro per dissotterrare i veleni che appesano le terre di Casal di Principe e di quella stretta lingua che separa i comuni a Nord di Napoli da quelli a Sud di Caserta. È un lavoro impari, si scava con la speranza che la realtà non superi le finzioni cinematografiche. Anche se qui, in una zona che vive di agricoltura, nella terra dei veleni industriali e dei roghi tossici, la gente sa bene che di finzioni ce ne sono poche. «Siamo ad un passo dal trovare qualcosa di grosso. Ci sono tonnellate di rifiuti delle quali non troviamo più traccia. Almeno non di uno smaltimento lecito». Parole pesanti, perché arrivano da un uomo dello Stato, dal generale Sergio Costa che è capo del corpo forestale di Napoli e provincia. «Parlo di rifiuti industriali e non di rifiuti urbani», aggiunge, «abbiamo motivo di credere sia sotterrata in queste zone».

Crede che questo sia solo l'inizio?

«Sì, c'è molto altro da trovare».

La maggior parte dei prodotti provenienti da queste terre sono sicuri?

«Non si può fare di ogni erba un fascio. Ci sono anche zone di eccellenza»

Lei li mangerebbe?

«Io li mangio, naturalmente cerco di capire da dove vengono e di ricostruire la filiera».

Eppure di frutta e verdura al veleno ne è finita sulle tavole, no?

«È un'eventualità che cerchiamo di prevenire ogni giorno con i nostri controlli e con una serrata attività investigativa».

Lei ha dovuto addirittura inventare un metodo, poi ribattezzato «metodo Napoli».

«Ho realizzato un modello investigativo che interfaccia ambiente, agricoltura e sanità. Si parte dalle tre matrici che ci interessano "falde freatiche", "falde acquifere" e "soprassuolo" (coltivazioni, ndr) e si vede se c'è un nesso tra i tra questi elementi. In questo modo possiamo arrivare a scoprire dove e se ci sono discariche o sversamenti tossici abusivi».

C'è qualcosa che ha stupito anche lei?

«A giugno, a Caivano, abbiamo trovato una discarica nascosta sotto un campo di cavoli, broccoli e finocchi. Tutto nascosto sotto pochi centimetri di terra buona, quindi le radici degli ortaggi pescavano direttamente nei rifiuti».

Come siete arrivati lì?

«Già visivamente c'era qualcosa di strano. Il campo era a dorso di mulo e in una pianura non si spiegava il perché. Con le prime verifiche abbiamo capito, era pieno di rifiuti e i pozzi erano inquinati. Nell'acqua abbiamo trovato cadmio, arsenico, berillio, piombo, stagno e manganese. Sequestrammo tutto per evita-

re che quei prodotti arrivassero in commercio».

Parliamo di un piccolo appezzamento?

«Noi direi. Sotto terra abbiamo trovato quattro metri di rifiuti per sette ettari. Circa 200mila metri quadri di rifiuti tombati. Lì sotto c'era amianto, morchie, scorie di pressofusione del vetro, plastiche, colle e roba simile».

E gli ortaggi cresciuti in quel modo li avete analizzati?

«No, quando c'è già una presunzione di inquinamento tanto evidente non c'è bisogno di ulteriori analisi».

Già, ma prima del vostro arrivo qualcuno li avrà mangiati?

«Purtroppo credo di sì».

Ma non sappiamo cosa veramente ci fosse.

«Ogni prodotto assorbe diversamente le sostanze. Posso dirle che in altre situazioni meno gravi, dove influiva l'inquinamento della falda e del suolo, ma senza alcuna discarica, abbiamo trovato metalli pesanti come il piombo, in quantità anche 400 volte superiore ai limiti di legge».

Il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone di recente ha parlato di rifiuti radioattivi, ne avete mai trovati?

«No, mai».

Esclude che ce ne siano?

«Impossibile rispondere».

Quanti uomini ha a disposizione?

«Purtroppo non molti. Siamo in 70 in tutta la provincia di Napoli. La metà sul territorio l'altra metà a lavoro in compiti d'ufficio».

In tutta Italia il corpo forestale, unico specializzato nei controlli ambientali, conta 8.700 unità. Una battaglia impari?

«Certamente una battaglia difficile».

Di recente da Roma è arrivata la promessa di rinforzi tra Napoli e Caserta, ci crede?

«Se lo ha detto il ministro non abbiamo alcun motivo di dubitare, avere qualche risorsa in più per noi significherebbe molto. Anche perché tra non molto porteremo a termine alcune importanti operazioni».

A caccia di sostanze pericolose, ha mai avuto paura per la sua vita?

«Quando lavoriamo siamo protetti da tute e maschere, quindi ci muoviamo sempre in condizioni di sicurezza. Detto questo in noi c'è anche la consapevolezza di essere uomini in una terra ammorbata dai veleni».

«Falso ideologico» Tav, la Procura indaga Vattimo

IL CASO

FEDERICO FERRERO
TORINO

L'europarlamentare entrò nel carcere delle Varese accreditando due No Tav come suoi collaboratori. La replica: «Persecuzione contro il movimento»



Gianni Vattimo FOTO LAPRESSE

A Ferragosto, sul modulo di auto-certificazione del carcere di Torino, aveva fatto figurare Nicoletta Dosio e Luca Abbà quali suoi consulenti. Una volta entrato, visitato un detenuto di Varese, il 33enne Davide Giacobbe. Solo che quel carcerato, «Giacobbe», è un No Tav dell'area estremista, arrestato (per una presunta aggressione a un agente) con l'accusa di tentata rapina e sequestro di persona. Parimenti Nicoletta Dosio, 67 anni, già fermata e rilasciata per aver tentato di fermare il trasporto della talpa meccanica che scaverà il tunnel, non è un'assistente ma la portavoce storica del movimento, anima del Comitato di lotta popolare contro l'alta velocità; così come Luca Abbà, lungi dal vantare trascorsi da collaboratore parlamentare, è noto per aver quasi lasciato la vita abbracciato a un traliccio dell'alta tensione, nella protesta contro un esproprio in valle. E lui, Gianni Vattimo, non è solo l'eminente docente di filosofia: ex radicale, ex Ds ex Pdc, dal 2009 è parlamentare europeo, vestito della casacca degli intransigenti, quella dell'Idv. I pm torinesi Rinaudo e Padalino hanno iscritto il teorico del «pensiero debole» nel registro degli indagati, ipotizzando il reato di falso ideologico: la versione di Vattimo, che si fosse voluto avvalere delle competenze di due coindagati di Giacobbe, non ha convinto i magistrati che già lo scorso 2 settembre lo avevano convocato per chiarimenti. Vattimo si era detto sereno, «tanto più dopo la condanna di Berlusconi», anche perché «gli agenti li conoscevano di fama, nessuno ha mentito». Invece sì, secondo l'avviso degli inquirenti: non un falso materiale ma, appunto, concettuale: Dosio e Abbà si sono correttamente identificati ma non sono consulenti dell'onorevole, e si sarebbero avvalsi di un cavallo di Troia - un europarlamentare - per varcare il portone delle Vallette.

Il professore l'ha presa male: nel ribadire che i due fungevano da assistenti, ha denunciato «un altro episodio della scandalosa persecuzione giudiziaria verso il movimento No Tav lo scandalo».

IL CASO

Rodotà fa pace con Fiano ma non con Alfano

Stefano Rodotà ha accettato le scuse via Facebook di Emanuele Fiano, presidente forum Sicurezza e Difesa del Pd che nei giorni scorsi aveva parlato di «gravissimo errore» a proposito delle sue dichiarazioni a proposito della vicenda No-Tav. Lo

stesso Rodotà conferma l'intenzione di querelare per diffamazione contro il vice premier Alfano e i quotidiani Libero e Il Giornale per aver «deliberatamente falsificato» il senso della sua dichiarazione sulla lettera Br al movimento No Tav.

ITALIA RAZZISMO

Integrazione, nasce la «città del dialogo»

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Il 24 settembre, a Roma, è stato siglato l'accordo che sancisce il rapporto di cooperazione tra il network «Le città del dialogo» e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si tratta di un supporto che il ministero darà alla rete di ventitré comuni italiani (Arezzo, Bari, Campi Bisenzio, Capannori, Casalecchio di Reno, Castelvetto di Modena, Fermo, Forlì, Fucecchio, Genova, Lodi, Milano, Olbia, Palermo, Pizzo, Pompei, Ravenna, San Giuliano Terme, Senigallia, Torino, Unione dei comuni del Rubicone, Venezia) che hanno deciso di investire maggiormente nelle politiche di integrazione nei loro territori. Sono città in cui la presenza di persone straniere è significativa, e che hanno deciso di operare in rete per mettere a punto dei sistemi di governance efficienti. Non è da sottovalutare l'importanza data allo scambio di esperienze, prassi, idee, politiche tra territori diversi che permette di vivacizzare il sistema di integrazione, ormai da troppo tempo bloccato. Il

fatto è che sembra che su questo piano ci siano delle difficoltà ad attuare progetti nuovi e che tengano conto della reale situazione e composizione della società italiana. È per questo che le cene multiculturali, le feste etniche o i corsi di danza popolare non sono più sufficienti - e forse mai lo sono state - a rispondere all'esigenza di integrazione delle quasi cinque milioni di persone straniere in Italia. È il momento di pianificare interventi che siano lungimiranti e non solo emergenziali o mirati a obiettivi a breve termine. Servono politiche che comunichino maggiormente con le comunità etniche locali e che agiscano in sinergia con esse, per mettere a punto progetti più attenti alle loro esigenze e alle loro risorse. A questo proposito, per esempio, potrebbe risultare utile censire in maniera completa le associazioni e le organizzazioni esistenti nei territori. Nel Lazio da qualche anno esiste il Registro regionale delle associazioni, degli enti e degli organismi che operano a favore dei

cittadini stranieri immigrati (l'art. 27 della LR 10/2008). Lo scopo del registro è sia quello di riconoscere e sostenere le attività proposte dagli iscritti, che quello di diventare un mezzo di aggregazione tra le comunità di cittadini stranieri immigrati. Ma l'elenco attuale risulta parziale perché non tutte le associazioni si sono iscritte. Questa carenza non permette di avere una visione completa del fenomeno associativo, perdendo così la possibilità di valorizzare e sostenere le buone pratiche. Un'occasione in meno di comunicare l'importante vivacità dell'immigrazione. L'accordo tra il Network e il ministero del Lavoro è già di per sé una buona pratica che, però, potrebbe essere ancor più efficace se venisse modificata la Legge Bossi-Fini. Per questa normativa, infatti, l'immigrato è solo un lavoratore che non ha necessità di integrarsi. Un principio che non considera il fatto che quelle lavoratrici e quei lavoratori, ora, sono qui assieme alle loro famiglie.

SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE

I numeri del SiVinceTutto

	14	15	22	53	60	67
Montepremi	880.000,00					
Nessun 6	€ -					
Nessun 5	€ -					
Vincono con punti 4	€ 9.543,11					
Vincono con punti 3	€ 497,34					
Vincono con punti 2	€ 17,22					